6.2010

paesaggio urbano

Rivista bimestrale Anno XIX novembre - dicembre 2010 Sped. in a.p. - 45% art. 2 comma 20/b, legge 662/96 DCI Umbria - Codice ISSN 1120-3544

Gabriele Basilico. Ritratti di architettura

La bella architettura tra attonite sospensioni e stupite fissità

Sveva Brunetti, Ilaria Giannetti, Sara Petrolati

"A che serve la critica[...]
Perché scrivere? Perché non limitarsi
a fare vedere delle fotografie?"

C. Brancusi

Manifesto della mostra
"Gabriele Basilico. Ritratti
di Architettura. La bella
architettura tra attonite
sospensioni e stupite fissità"
a cura di Francesco Moschini
con il coordinamento
di Valentina Ricciuti
e Gabriel Vaduva.
Designed by Valentina Ricciuti
Courtesy: Collezione Francesco
Moschini e Gabriel Vaduva
A.A.M. Architettura
Arte Moderna (di lato)

Gabriele Basilico, 1973
Complesso residenziale
"Monte Amiata" al quartiere
Gallaratese 2, Milano, 1968-72
(Arch. Carlo Aymonino)
Stampa ai sali d'argento
su carta baritata
(Vintage Print), 24x30 cm
Note: serie "Ritratti
di Architettura"
Copyright: Gabriele Basilico
Courtesy: Collezione Francesco
Moschini e Gabriel Vaduva
A.A.M. Architettura
Arte Moderna
(nella pagina a fianco)

A trent'anni dalla prima personale
alla A.A.M. Architettura Arte Moderna di Roma
del fotografo milanese Gabriele Basilico,
la mostra monografica "Gabriele Basilico.
Ritratti di Architettura. La bella architettura
tra attonite sospensioni e stupite fissità"
costituisce un'ampia ricognizione del suo intenso
e considerevole lavoro dal particolare punto di vista
curatoriale della fotografia di piccolo formato

La mostra "Gabriele Basilico. Ritratti di fabbrica. Milano: immagini dell'area urbana industriale 1977-80" veniva presentata nel 1981 su iniziativa di Francesco Moschini nella sezione "Fotografia & Architettura", nell'ambito di una serie di iniziative dedicate al contributo interpretativo che la fotografia di architettura produce nella lettura della realtà architettonica ed urbana. L'intento del curatore era e resta oggi quello di dimostrare che la fotografia, in senso progettuale ed esperienziale, sviluppa, parallelamente alle linee compositive, un'*interpretazione del dato fenomenico*, un valore testimoniale e identitario di trasformazione del *luogo* e di ricostruzione del paesaggio metropolitano. Tale mostra costituiva una ricognizione del lavoro di Gabriele Basilico, svolto tra il 1977 e il 1980 attraverso le immagini delle aree industriali e i quartieri operai della sua città natale. La fotografia di Basilico costituisce, fin da questi scatti, non solo la risposta ad una *naturale inclinazione dell'autore*

Gabriele Basilico, 1980-1982.
Hotel Touring, via Terchetti, Milano, 1923-1926
(Arch. Giuseppe De Finetti 1892-1952).
Stampa ai sali d'argento su carta baritata (Vintage Print), 36x26,5 cm
Note: serie "Ritratti di Architettura" e "Immagini del Novecento,
Milano architetture 1919-1939 (1980-1982)"
Copyright: Gabriele Basilico.
Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva
A.A.M. Architettura Arte Moderna (in alto a sinistra)

Gabriele Basilico, 1980-1982.
Ca' Brutta, via della Moscova, Milano, 1919-1923
(Arch. Giovanni Muzio 1893-1982)
Stampa ai sali d'argento su carta baritata (Vintage Print), 35,5x28 cm
Note: serie "Ritratti di Architettura" e "Immagini del Novecento:
Milano architetture 1919-1939 (1980-1982)"
Copyright: Gabriele Basilico
Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva
A.A.M. Architettura Arte Moderna (in alto a destra)

Gabriele Basilico, agosto 1978
Milano, ritratti di fabbriche (via Gianfrancesco Pizzi)
Stampa ai sali d'argento su carta fotografica (Vintage Print), 18x24 cm
serie "Ritratti di fabbriche 1978-1980" e "Milano, ambiente urbano
1977-1980". Copyright: Gabriele Basilico
Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva
A.A.M. Architettura Arte Moderna (di lato, in basso)

a disegnare ed interpretare lo spazio, ma anche il suo valore esperienziale, in grado di produrre testimonianze e documenti dei nuovi rapporti che muovono gli ambienti culturali alla fine degli anni '70. Gli insediamenti industriali *ritratti* costituiscono i *bordi incerti e indefiniti* della città, antipolari nella loro funzionalità urbana rispetto ai monumenti e ai segni delle permanenze storiche documentati dall'iconografia ufficiale. L'autore conferisce leggibilità e identità all'unicità e continuità della storia urbana attraverso la potenza metafisica degli spazi e dei luoghi che emergono dall'obiettivo, attraverso l'attento rispetto con cui l'occhio del fotografo guarda ai soggetti, alle cose, agli edifici, ai luoghi, al paesaggio. Questo rispetto, questa comprensione appaiono con maggiore complessità nella percezione dura e quasi tattile delle industrie e dei quartieri deserti in cui permane l'apertura dello spazio, attraverso l'attenzione e concentrazione del soggetto. Oggi, a distanza di tempo, la nuova personale "Gabriele Basilico. Ritratti di Architettura. La bella architettura tra attonite sospensioni e stupite fissità" a cura di Francesco Moschini, con il coordinamento di Valentina Ricciuti e Gabriel Vaduva, presenta quasi cento scatti che, ripercorrendo trasversalmente la cronologia dell'opera di Basilico, costituiscono, partendo sempre dall'immagine di Milano, una rilettura di circa cinquanta progetti dei più grandi maestri d'architettura del Novecento. Le due esposizioni, come anche l'antologica presentata a Camerino nel 2006 in occasione del *XVI Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana,* dal titolo *Periferie? Nuovi paesaggi urbani*, testimoniano quel filone del suo percorso artistico in cui la fotografia si configura come una sorta di *doppio trasportabile* della città, avente come funzione quella di rappresentare, attraverso lo sguardo e la tecnica, l'opera architettonica. La fotografia, in questo caso, non è solo una riproduzione formale di un dato frammento urbano, essa possiede funzione di commento, *il commento per eccellenza* in grado di costituire un discorso critico sull'architettura e attivare una riflessione profonda sul tema della città. Lo scatto nel lavoro di Basilico, come per de Chirico il gesto del pittore quando impugna il pennello e distribuisce i *grumi* di colore sulla tela, è un atto supremo, la forma più immediata ed efficace di critica di un'opera, paradossalmente in grado di produrre dubbio su ciò che finora è stato *scritto.* L'arte dello scrivere non possiede in sé la componente visiva, che acquista solo attraverso il lettore; nel linguaggio non ci sono luci, mancano le ombre e le sfumature. Al contrario l'intraducibile *fissità dei Ritratti*, disvelando l'autonomia del pensiero visivo, sembra dimostrare come l'interpretazione più efficace di un'immagine architettonica non sia altro che un'altra immagine in grado di riassumere in sé le tracce del modello di riferimento, di riappropriarsi dei motivi, reinventarli, e immetterli in una diversa *cornice.* La scelta dell'inquadratura, così come il senso di attesa, la ricerca dell'unico momento in cui lo scatto è in grado di cogliere lo spirito del luogo, rivelano la carica espressiva e progettuale della fotografia di Basilico, in cui la fermezza dell'immagine si carica della potenza drammaturgica delle architetture e dei paesaggi urbani, che raccontano la vita nascosta dietro lo spazio compatto, la dimensione vivente dei luoghi. Il valore iconico si fa espressione di ulteriore significato interpretativo. Ogni scatto si configura, per questa sua radicale alterità rispetto al soggetto rappresentato, come un luogo autenticamente nuovo, una foucaultiana *utopia situata*, un luogo reale fuori da tutti i luoghi. La città del Novecento, cui le immagini di Basilico rendono costantemente omaggio, si sdoppia in un corpo-fisico, dove si svolge la ricerca del fotografo che si lascia attraversare e scoprire, e in un corpo-archivio in grado di contenere le immagini delle sue architetture preservandole allo scorrere del tempo. Esposti in ordine cronologico, nella sede romana della A.A.M. Architettura Arte Moderna di Via dei Banchi Vecchi, gli scatti di Gabriele Basilico raccontano quella città che nelle parole del fotografo è *teatro dove si svolge il ritmo dell'identità umana, grande corpo fisico, enorme e dilatato, archivio dei punti dove si attiva l'energia.* Le fotografie esposte si presentano quindi come tracce di un viaggio psicogeografico, il cui carattere privato assume una particolare rilevanza grazie al piccolo formato degli scatti, i quali, configurandosi come punti noti del *flusso di una narrazione personale*, custodiscono la possibilità di diventare memoria collettiva di luoghi *nuovi.* La dimensione privata dello scatto, sempre in bianco e nero, si ricompone, come racconto di un frammento sentimentale urbano, nell'immagine complessiva di una città altra, che permette a tutti di riscoprire le sue architetture. Milano, ritratta tanto nei suoi luoghi più noti, nelle sue tipologie più importanti e nei suoi monumenti, quanto in scorci meno conosciuti, episodi non noti del paesaggio urbano, rappresenta se stessa come la scena fissa di uno spettacolo compositivo,

disegnando i tratti di una storia dell'architettura scritta a futura memoria iconica della città. Coinvolto da architetto nella progettazione e nella critica architettonica, Basilico fornisce, attraverso le sue immagini, una lettura strutturata e densa dell'architettura del Novecento; attraverso i suoi *Ritratti* di contesti urbani presenta un valore aggiunto, tutto personale e di immediata condivisione empatica. Dalle architetture milanesi del ventennio 1919-39 a quelle della "Ricostruzione", dagli anni Settanta ai più recenti, le fotografie di Gabriele Basilico sono punti di vista attenti e colti, selezioni scelte per interpretazioni nuove con cui raccontare una storia, ancora tutta da *scrivere*, che percorre le vicende del Novecento. Con l'attento esercizio di contemplazione sul paesaggio urbano l'autore cerca di introiettarne la visione, di farlo *aderire alla propria dimensione percettiva*, di riconoscerlo: il ri-conoscimento avviene attraverso la storia del luogo, sulle tracce identitarie delle permanenze urbane. Attraverso le masse di Giovanni Muzio, le viste prospettiche di Piero Portaluppi, Giuseppe De Finetti e Aldo Andreani, la chiarezza degli elementi di Giovanni Michelucci, i dettagli di Ignazio Gardella, la plasticità di Giò Ponti, il valore dimostrativo dell'architettura di Franco Albini, i pieni e vuoti di Giuseppe Terragni, i volumi d'ombra di Luigi Moretti, le astrazioni volumetriche di Adalberto Libera, la ritmica compositiva di Franco Purini, gli archetipi elementari di Aldo Rossi, l'espressività di Giancarlo De Carlo, la discrezione degli esercizi formali di Alvaro Siza, si delinea un paesaggio di immagini dalle sembianze di un unico grande racconto che Gabriele Basilico misura attentamente per *stabilire un equilibrio*. Il tempo fermo delle immagini, nella fissità e solidità degli scatti, rivela l'attenzione per la dimensione strutturale dell'architettura, che restituisce non solo la centralità e la completezza fisica dello spazio e dei corpi, ma anche l'unicità, la contemporaneità e la continuità della dimensione temporale, nell'esperienza visiva in cui memoria e presente si fondono. *La lentezza dello sguardo di scatti in cui più di questo non si può vedere* denunciano, già dalla personale del 1981, uno spirito *speculativo*, propenso ad una particolare visione metafisica della città, dominata non dal pensiero apocalittico della fine, bensì generata da quello di *un altro inizio*. Come racconta lui stesso: *Riflettendo* a posteriori *su tutti i miei viaggi, su questi paesaggi urbani, questo andar per luoghi, mi sembra che una condizione costante sia stata l'attesa di ritrovare corrispondenze ed analogie.*

Immagini dell'allestimento della mostra "Gabriele Basilico. Ritratti di Architettura. La bella architettura tra attonite sospensioni e stupite fissità" nella sede romana della A.A.M. Architettura Arte Moderna

La disposizione affettiva che guidava, oggi lo so bene, i miei spostamenti e la mia curiosità mi portava e mi porta ad eliminare le barriere geografiche: questo non significa che tutte le città debbano forzatamente assomigliarsi, ma significa che in tutte le città ci sono presenze, più o meno visibili, che si manifestano per chi le vuole vedere, presenze famigliari che consentono di affrontare lo smarrimento di fronte al nuovo. La sua fotografia è un progetto di arte e di impegno sociale che agisce sulla soggettività dell'esperienza visiva, divenendo, come la definisce Franco Purini, *visionarietà metafisica dell'avventura territoriale*.
Una dimensione dell'attesa, quella delle strade e delle piazze di Basilico, attesa dell'*autenticamente nuovo* dove l'assenza dell'uomo dal quadro dell'immagine rappresenta una condizione limite grazie alla quale *occhi, nasi, orecchie, labbra, volti nascosti nelle architetture aspettano la parola. E la parola sembra poter nascere solo se essi vivono l'evento rivelatore della luce*. La luce di Basilico acquista la dimensione ontologica della fissità dello sguardo sul perenne conflitto con l'ombra, assumendo *un ruolo tettonico* nella composizione dell'immagine, capace di strutturare lo spazio della scena attraverso la distribuzione logica del peso. Le sue composizioni si generano su un principio di equilibrio reso evidente dalla suddivisione pressoché geometrica del chiaroscuro, concepito come forza creatrice di volume. L'assenza dell'uomo accentua la staticità della spazialità urbana, facendo parlare gli oggetti nella presa diretta della percezione, nella solidità e iconicità con cui prendono forma e grana la pelle, la materia, il corpo degli edifici. Nel percorso di Gabriele Basilico si distingue pienamente la sua formazione da architetto; la ricerca filologica e scientifica per il valore ponderale dell'architettura, per la materialità, il peso e lo spessore. La condizione ottimale per osservare non è *lo sguardo veloce del fotografo che cattura una scena che vede, quanto stare in un posto e guardare di più*. Questo sguardo in più é la sua capacità di registrare il territorio, di leggere e rappresentare la luce che riempie gli oggetti, il luogo, il senso di vuoto e ascoltando nel silenzio la centralità dello spazio. Nei suoi scatti emerge il lavoro gestuale e *rabdomantico di andare alla ricerca di qualcosa che non si vede, perché la fotografia fino a che non c'é non si vede*.
Lo studio delle distanze, tra i neri e i grigi, tra il soggetto e la profondità del campo, è fondamentale nella ricerca dell'autore, è il luogo dove risiede il valore estetico e il significato stesso dell'immagine. Il taglio di una vista d'insieme o di un determinato dettaglio investiti da una calibrata quantità di luce, diretta o soffusa, gioca un ruolo fondamentale nella scelta dello scatto. Intercettare la distanza significa evocare più di quello che si fissa nell'immagine, significa strutturare un discorso linguistico capace di esprimere plusvalore. L'immagine diviene strumento di conoscenza in grado di attivare, attraverso la scelta del punto di vista, la calibratura della luce, livelli semantici nuovi per la lettura delle opere rappresentate. Come il ritratto di una persona, la fotografia d'architettura per Basilico si fonda sul presupposto che *spesso, rispetto a quello che si vede, è più importante quello che si nasconde*. I corpi fisici degli edifici si sdoppiano in altrettanti *volumi d'ombra* capaci di costruire una narrazione analoga dei paesaggi urbani, una sequenza di quegli *sguardi impliciti*, custodi dei caratteri identitari di ogni opera, per i quali ogni architettura è stata composta.

Sveva Brunetti
Architetto
sveva_brunetti@yahoo.it

Ilaria Giannetti
Architetto
ilariaegiannetti@gmail.com

Sara Petrolati
Architetto
sara_petrolati@yahoo.it